

## “DIARIO DI BORDO N. 8”

**La newsletter dell'Ires Emilia Romagna**

Con la seconda Newsletter del 2008 vi segnaliamo l'uscita del **n. 109** (1° fascicolo anno 2008) della Rivista «**Sociologia del Lavoro**» (FrancoAngeli) diretta da Michele La Rosa, a cura di Vando Borghi e Federico Chicchi.

Il presente volume nasce dalla sensazione condivisa che il tema dello sviluppo territoriale meriti oggi un'ulteriore problematizzazione alla luce delle generali e tutt'altro che lineari trasformazioni della struttura economica e sociale contemporanea. Si iscrive, inoltre, come già evidenziava il nostro Documento di Indirizzo

e Attività 2007-2008 «Lavoro, economia e società: il modello di sviluppo territoriale in Emilia Romagna. Dimensioni, processi e prospettive evolutive.», in un'attività di ricerca, sullo sfondo della quale la collaborazione tra il Centro Internazionale di Documentazione e Studi Sociologici sui Problemi del Lavoro (**C.I.Do.S.Pe.L.**, Dipartimento di Sociologia, Università di Bologna – [www.cidospel.com](http://www.cidospel.com)), diretto dal prof. Michele La Rosa e l'**IRES Emilia Romagna** va al di là dell'occasionale.



## **Le ricerche dell'Istituto**

### **“Le relazioni di subfornitura nella meccanica imolese”**

La ricerca è stata presentata a Imola il 7 maggio all'interno del convegno organizzato dalla FIOM Imola “Quali prospettive per la metalmeccanica del circondario imolese”.

Proponiamo di seguito le principali conclusioni:

L'aumento di una competitività giocata a livello internazionale non solo sui costi, ma gradualmente sempre più anche sulla qualità (per lo meno per i settori più maturi), ha spinto le aziende del territorio in esame a cambiare i loro assetti organizzativi e produttivi spingendole a concentrarsi sul core business e a chiedere piuttosto repentinamente alla propria rete di subfornitura (sia quella tradizionale locale che quella relativamente più recente allungata a livello internazionale) non solo una riduzione dei costi nelle fasi a minor valore aggiunto e un livello qualitativo elevato (diventato per certi versi una “pre-condizione”) ma anche la capacità di aumentare il proprio raggio di azione operativo in modo da occuparsi in maniera più completa del processo produttivo e scaricare quindi il grande committente da una serie di costi produttivi e gestionali.

Dal punto di vista delle imprese subfornitrici locali abbiamo visto come questo nuovo assetto abbia comportato per alcune di esse addirittura una più o meno graduale uscita dal mercato mentre, per altre, un notevole stimolo alla crescita (sia in termini dimensionali che di competenze) tanto da mettere alcune di esse nella condizione di prospettare per il futuro una maggiore autonomia dalle grandi committenti ed una relazione indipendente con il mercato.

Non è stato possibile in questa sede ricostruire un quadro così preciso dei fenomeni in atto tale da quantificare il numero delle imprese in difficoltà che se non mutano le loro caratteristiche strutturali rischiano di uscire dal mercato e tanto meno il numero dei lavoratori coinvolti, anche se un parere diffuso tra gli intervistati è stato quello di considerare questa quantità assolutamente non irrisoria (qualcuno ha addirittura parlato della metà delle piccole imprese). Tale percezione risulta comprensibilmente allarmante e denota una realtà le cui caratteristiche andrebbero comunque ulteriormente chiarite e affrontate nelle sedi opportune per il solo fatto che anche una semplice percezione (distorta o meno) può comportare esiti concreti (opportuni o meno).

C'è un'ulteriore riflessione che in sede di conclusione merita di essere affrontata: va infatti tenuto presente il fatto che anche gli attuali assetti produttivi globalizzati sono soggetti a cambiamenti e che anche di essi non si

dovrebbe dare per scontata l'immutabilità (come forse si è fatto per gli equilibri produttivi del comprensorio imolese); non è infatti da considerare improponibile lo scenario per cui, in un futuro non eccessivamente lontano, ci potrebbe esser un riallineamento dei costi di produzione da parte dei paesi “in via di sviluppo” verso quelli a “economia matura” che potrebbe portare, ad esempio, una voce come quella del costo del lavoro (generalmente utilizzata come cartina tornasole della convenienza alla delocalizzazione della produzione o della subfornitura – i “salari elevati” dell'imolese ne sono un esempio) a dei livelli tali da non garantire automaticamente che la scelta migliore per la realizzazione di prodotti di qualità e generalmente realizzati in piccole serie, se non ad hoc, sarà quella di un ulteriore aumento del raggio d'azione della delocalizzazione produttiva (forzando il concetto: il mondo è rotondo e prima o poi si finisce il giro). Nonostante quindi esista una teoria politico-economica (piuttosto semplificatoria) che vede il futuro sistema produttivo mondiale nettamente diviso in “chi produce” e “chi pensa” e nonostante sia prerogativa delle imprese internazionalizzate cambiare continuamente i propri assetti produttivi per inseguire la maggiore resa possibile (in teoria previa valutazione costi/benefici della frequenza e radicalità di tali cambiamenti) può altresì risultare strategico per un territorio caratterizzato da una grande

tradizione manifatturiera il fatto di non disperdere quelle elevate e specialistiche competenze e quella cultura tecnica diffusa riscontrabili anche nelle piccole realtà produttive (come visto, funzionali da vari punti di vista alle grandi imprese trainanti). Possiamo quindi affermare che, anche in uno scenario intermedio che vedrebbe a carico delle economie mature il monopolio delle fasi di ricerca e sviluppo, il ruolo della "prossimità" tra "chi prevalentemente pensa" e "chi prevalentemente realizza", che permette anche quell'innovazione incrementale e continua che spesso fa la differenza nel mantenimento della competitività, rimarrebbe di vitale importanza strategica.

Il comprensorio meccanico imolese, nel suo complesso, sta probabilmente vivendo un momento di disorientamento, dovuto alla evidente difficoltà di una parte delle imprese in esso presenti e alla rottura di uno storico assetto produttivo che per il territorio ha rappresentato anche valenze sociali e identitarie; sicuramente il fatto di realizzare una ricostruzione delle trasformazioni e dei processi che hanno portato a una tale situazione è un passaggio utile per l'uscita da questa sorta di "impasse relazionale", ma non deve essere finalizzato a semplificazioni o generiche attribuzioni di colpe o responsabilità che altrimenti la intensificherebbero.

In conclusione si potrebbe pensare a due elementi come leve utilizzabili per superare questa fase: da una parte un'operazione culturale, ovvero la necessità da parte di tutti gli attori socio-economici e delle istituzioni locali di uscire da un'ottica puramente territoriale nell'affrontare le trasformazioni in atto e una presa di consapevolezza riguardante le complessità derivanti dalla dimensione globalizzata dell'economia e dall'altra, un'operazione di governance, ovvero l'assunzione da parte delle istituzioni locali e della politica di un ruolo più concreto e propositivo nella gestione del territorio magari ponendo le basi per ricostruire gli assetti adatti a un rinnovato "patto territoriale".

## **Le principali attività in corso**

Come segnalato nella Newsletter n. 6 del dicembre 2007, sta procedendo la ricerca «Giovani lavoro e cittadinanza sociale in Emilia Romagna», sia sul versante della ricerca sul campo (abbiamo realizzato dodici focus group sui venti previsti), sia per quanto riguarda l'attività seminariale:

- «GIOVANI, LAVORO E SOCIETÀ: AL DI LÀ DELLA RETORICA SULLA GENERAZIONE X», 8 maggio 2008 – CdLT Forlì

con Giorgio Gosetti (Università di Verona) e Nicola De Luigi (Università Bologna)

- «CONCILIARE VITA E LAVORO: TRAPPOLE E OPPORTUNITÀ DEL LAVORO FLESSIBILE»

20 Maggio 2008 – CdLT Parma

con Sonia Bertolini (Università di Torino) e Barbara Poggio (Università di Trento).

Il terzo seminario

### **«Giovani lavoro e cittadinanza sociale in Emilia Romagna»**

si terrà l'**11 giugno 2008**, presso la **Camera del Lavoro Metropolitana di Bo-**

**logna**, via Marconi, 67/2 – Salone "Di Vittorio" – con inizio alle ore 14.30, in collaborazione con C.I.Do.S.Pe.L. (*Centro Internazionale di Documentazione e Studi Sociologici sui Problemi del Lavoro* / Dipartimento di Sociologia di Bologna)

#### **Presenta**

**Vando Borghi**

*Università di Bologna*

#### **Partecipano**

**Roberto Cartocci**

*Università di Bologna*

**Giovanna Altieri**

*Direttrice IRES naz.le*

#### **Interviene**

**Cesare Melloni**

*Segretario generale CdIM Bologna*

## **Osservatori Banche dati**

### **Per la costruzione di un osservatorio sulla rappresentatività.**

In occasione della Conferenza d'Organizzazione l'IRES ER in accordo con il Dipartimento Organizzazione e il CeSI, ha proposto di realizzare uno strumento d'osservazione permanente della rappresentatività sindacale della CGIL. Si tratta di un progetto per il monitoraggio dell'insediamento sociale e della rappresentatività della CGIL con l'obiettivo di costruire un osservatorio permanente che valorizzi e sistematizzi le informazioni di carattere organizzativo derivanti dagli archivi informatici resi disponibili dal sistema ARGO-Omnibus, integrate con informazioni di carattere statistico-amministrativo al fine di ricostruire il quadro socio economico di riferimento nonché le sue trasformazioni. Tale osservatorio sulla rappresentatività CGIL costituirà un ulteriore tassello da connettere con gli altri osservatori sulla azione negoziale del sindacato (copertura della contrattazione aziendale di secondo livello, contrattazione sociale sui bilanci comunali, elezione delle RSU, ecc.) che permetterà di sviluppare una analisi sulla rappresentanza intesa come capacità di tutela generale del sindacato. La stessa implementazione su base territoriale di osservatori sulle caratteristiche e sui

cambiamenti socio-economici delle varie realtà sub-regionali costituisce una fonte informativa importante che IRES ER può mettere a disposizione per leggere in forma integrata mutamenti della società insieme a quelli della rappresentatività sociale del sindacato.

Per la realizzazione di un osservatorio permanente sulla rappresentatività è fondamentale ricordare questi mutamenti con le caratteristiche degli iscritti (prevedendo una disaggregazione, per esempio, per età, sesso, mansione, titolo di studio, settore e dimensione di impresa). Questo obiettivo richiede uno sforzo di raccordo tra le fonti interne (archivi organizzativi ARGO) ed esterne (ISTAT, INPS). Fondamentale a questo proposito è disporre della "sincronizzazione" dei dati di tesseramento di tutti i territori in un unico archivio regionale messo a disposizione in forma disaggregata. Questa condizione è essenziale per un utilizzo efficace degli strumenti statistici necessari per un approfondimento dei dati a livello individuale. In sintesi la messa a punto di un tale osservatorio dovrebbe consentire alla CGIL, in generale, e alle categorie e ai territori di seguire l'evoluzione nel tempo del proprio insediamento per singoli segmenti di lavoro individuando in modo mirato punti di forza e punti di debolezza in ragione delle principali variabili che sono utili per lo studio di tali fenomeni.

Oltre a ciò è di grande interesse disporre delle informazioni relative alle entrate e

uscite dallo stato di iscrizione alla CGIL per misurare il tasso di turnover degli iscritti distinguendo tra mancati rinnovi e disdette e i passaggi tra settori/categoria sindacali quale riflesso della mobilità dei lavoratori nel mercato del lavoro.

Per quanto riguarda gli iscritti non più attivi interessante studiare il flusso in uscita dagli attivi e confrontarlo con il flusso in entrata per stimare la continuità della militanza all'organizzazione sindacale in tale passaggio. Da sottolineare che un quadro analitico di questa complessità richiede come precondizione la verifica e la manutenzione continua dello stato degli archivi organizzativi accertandone la completezza e coerenza, nonché il grado di aggiornamento delle informazioni contenute. Occorre poi verificare il grado di raccordabilità tra le classificazioni adottate negli archivi organizzativi e quelle in uso nelle principali fonti ufficiali: esempio, un aspetto problematico riguarda la raccordabilità tra la classificazione CGIL per le categorie e i settori economici così come definiti da ISTAT o INPS. Un problema analogo si presenta per le qualifiche/mansioni. La messa a punto del progetto sopra delineato, richiede oltre ad una condivisione delle linee qui sintetizzate, una verifica attenta sulla fattibilità con riferimento alle questioni metodologiche e organizzative su menzionate.



## **Invito alla lettura**

**«Dinamiche innovative,  
relazioni industriali,  
performance nelle im-  
prese manifatturiere.  
Seconda indagine sul  
sistema locale di Reg-  
gio Emilia»**

*Davide Antonioli, Luca Desola-  
to, Massimiliano Mazzanti,  
Paolo Pini;*

**Franco Angeli, 2007, Milano.**

Questa ricerca è la seconda che il gruppo di allievi diretti dal prof. Pini conduce sul territorio reggiano. Va ricordato che Pini, in collaborazione con IRES ER ha poi condotto una serie di ricerche sui temi dell'innovazione, contrattazione e performance d'impresa a partire dall'accordo del luglio del 1993. Si rammenta, per esempio, l'indagine sul settore alimentare in Emilia Romagna pubblicata nel 2002, oltre alla prima sul sistema industriale reggiano del 2004. Infine, Pini e i suoi allievi, oltre alla prima indagine sul sistema industriale

reggiano hanno collaborato anche alla stesura del secondo rapporto sulla contrattazione in Emilia Romagna pubblicato presso la F. Angeli nel 1999.

Quest'ultimo lavoro segue una linea d'approfondimento sui temi del cambiamento tecnico-organizzativo e relazioni industriali già presente nei lavori appena citati.

L'obiettivo principale della ricerca in poche parole è quello di analizzare le performance economiche e le strategie innovative delle imprese manifatturiere con almeno 20 addetti e con unità locali nella provincia di Reggio Emilia. A tale scopo sono state indagate cinque macro-aree: le innovazioni tecnologiche e organizzative; l'implementazione della flessibilità; i cambiamenti nelle condizioni di lavoro dei dipendenti, le relazioni industriali, le performance economiche delle imprese. L'indagine ha mirato all'acquisizione d'informazioni relative alle strategie di cambiamento e di innovazione adottate dalle imprese. A tal fine, l'indagine ha inteso cogliere i tratti distintivi del-

l'attività innovativa, declinata in politiche della formazione, innovazioni in campo tecnologico, di prodotto e di processo, cambiamenti di natura organizzativa, adozione ed utilizzo delle tecnologie di informazione e comunicazione.

Questi, unitamente al modello di relazioni industriali prevalente, sono considerati come potenziali determinanti della competitività delle imprese e delle loro performance economiche.

Sono assai rari nel panorama italiano indagini sul campo così documentate sui temi che legano ciò che accade dentro le imprese, considerato un argomento non oggetto di ricerca, tant'è che un illustre studioso di innovazioni tecnologiche ha affermato che sul piano conoscitivo ci si trova di fronte ad una sorta di mistero o scatola nera (black box), e il ruolo che possono giocare le relazioni industriali e il sindacato nel sostenere il processo innovativo, in un'ottica di valorizzazione della professionalità e delle competenze.

**DIARIO DI BORDO - Newsletter periodica a cura di:**

**IRES Emilia-Romagna**

Via Marconi, 69 – 40122 Bologna tel. 051 294864 [www.ireser.it](http://www.ireser.it)

Per informazioni o suggerimenti scriveteci qui: [er\\_ires@er.cgil.it](mailto:er_ires@er.cgil.it)

Redazione a cura di:

*Cesare Minghini, Loris Lugli, Stefano Tugnoli, Florinda Rinaldini,  
Matteo Galloni, Francesco Poggiali, Alfredo Cavaliere, Silvia Cozzi.*